

Affi - Villa Elena, 16 marzo 2019

## Il pastore bello: Giovanni 10, 1 - 42

Iniziamo con un momento di preghiera con il Salmo 23 (22)

*1 Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla;  
2 su pascoli erbosi mi fa riposare  
ad acque tranquille mi conduce.  
3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.  
4 Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.  
5 Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca.  
6 Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.*

Questo Salmo è certamente il più noto, credo anche il più gustato. Presenta l'immagine del Pastore, poi l'immagine dell'ospite munifico. Preponderante è l'immagine del Pastore: è il Signore che si candida come nostro Pastore.

Abbiamo terminato la volta scorsa l'episodio del cieco che rappresenta l'illuminato, il battezzato che passa dalla notte al giorno, che apre gli occhi sulla realtà e apre gli occhi grazie al fango di Gesù. L'umanità di Gesù e la sua Parola ascoltata e seguita ci fanno capire la realtà, la realtà dell'uomo, di Dio e della legge.

L'illuminato è colui che vede chi è l'uomo, chi è Dio, di cui l'uomo è immagine e, quindi, qual è la legge che Dio dà. L'illuminazione è divenuta un processo contro il cieco, un processo che per lui è stato un processo di emancipazione, di accettazione della sua nuova identità, di scoperta che la legge è diversa da come gli veniva proposta; per cambiare, in fondo, modello di uomo.

Ora vedremo nel capitolo 10, prosecuzione naturale del 9: qual è il modello d'uomo che Gesù ci propone di vivere? È il modello del pastore. A noi non piace tanto l'uomo pecora che segue, ed è giusto però mentre l'animale non segue per sé nessuno se non il proprio istinto, l'uomo è libero e mosso dal desiderio di vita e di felicità. Impara il contenuto dai modelli che ha davanti. Spesso noi impostiamo tutta la nostra vita secondo modelli che ci stanno davanti e quei modelli sono nostri pastori, che ci guidano, ci conducono, ci controllano, coi quali ci verificiamo. Anzi tutta la cultura è fondata su modelli che noi seguiamo anche inconsciamente, e oggi più che mai; grazie ai mass media, alla televisione noi seguiamo un modello senza neanche sapere di seguirlo, un modello che s'impone e che noi spesso supinamente prendiamo come pecore.

E lo spazio per la libertà è sempre minore! Gesù viene per portarci alla libertà, che vuol dire non seguire certi modelli correnti. I capi rappresentano il modello corrente che tutti seguiamo.

Qui c'è un mistero che bisogna capire: che cos'è il modello? In fondo prendiamo come modello, come oggetto dei nostri desideri da realizzare quello che ci sembra essere il più realizzato. E qual è il modello più realizzato? È il modello che riesce a dominare sugli altri, è il vincente, il dominante. Perché vince? Perché s'impone. E s'impone perché ha i mezzi, ha il potere. E se uno non vuol accettare quel modello, che cosa gli capita? O è emarginato, o è eliminato. Oggi più che mai!

Cosa vuol dire questo? Che tutti, sudditi e capi, giochiamo allo stesso gioco del più violento. E si riesce a stare insieme senza distruggerci perché c'è uno abbastanza forte da dire: "State buoni perché io vi controllo tutti!". Nei momenti di crisi la lotta corre il pericolo di distruggerci, emerge ancora il più forte che si impone ancora su tutti. Questo fa sì che la storia dell'uomo è davvero la storia della violenza che crescerà sempre di più, dall'inizio alla fine.

Quando finirà? Quando - secondo Isaia - le spade diventeranno falci e le lance diventeranno vomeri. Ecco è il sogno messianico. Non so quando arriverà; diventerà realtà quando tutti capiremo che è sbagliato questo brutto gioco dal quale siamo tutti giocati. Siamo tutti carnefici e vittime, alternativamente.

L'uomo nuovo che propone Gesù non è l'uomo più violento che domina, opprime ed elimina, ma è l'uomo che prende l'umanità nel suo limite e nella sua debolezza, la serve, l'aiuta, è solidale e la fa crescere nella libertà, che non è quella di dominare, ma è quella di servire per amore.

Quindi il problema è cambiare modello d'uomo. E quando cambierà? È la domanda che ci facciamo tutti, da migliaia d'anni!

Certamente non cambia mai dall'alto. Il modello ideale d'uomo oggi è avere in mano il manico del coltello e spadroneggiare sugli altri. Questo non cambierà fino a quando anche l'uomo più forte capirà la sua vulnerabilità, la sua debolezza, capirà che il colosso splendido, tremendo, dal volto d'oro, ha i piedi d'argilla; quando si scoprirà anche lui mortale come tutti gli altri, quando considererà gli altri suoi fratelli e capirà ciò che ha fatto agli altri.

Noi cristiani in questo abbiamo un grande ruolo nell'umanità, di cui dobbiamo essere consapevoli; perché il cristianesimo non è una religione, che si vuole imporre, ma vuol semplicemente proporre ad ogni uomo l'umanità di Gesù, figlio e fratello, perché tutti siamo figli, e divento figlio se accetto gli altri come fratelli. Allora si realizza un mondo umano, altrimenti si realizza il mondo bestiale dove domina sempre il peggiore.

E con i mezzi sottili e potenti che abbiamo oggi la cosa è ancora più grave. Però, forse per la prima volta nella storia comprendiamo anche la nostra vulnerabilità, comprendiamo i piedi d'argilla e questo ci costringe ad una riflessione. È il momento giusto di leggere questo testo in cui Gesù ci propone il nuovo modello di uomo. Leggiamo i primi sei versetti da Gv 10.

Il racconto è un'esposizione per contrappunto del Pastore bello, del modello vero di uomo e degli altri pastori che sono briganti, ladri, lupi, mercenari. Quale modello seguiamo?

Circa il Pastore c'è un'immagine molto nota nell'antichità, nella civiltà ebraica; Abramo era pastore, Mosè è pastore del suo popolo, Davide è pastore. Il pastore ha col gregge un rapporto particolare: prima di tutto perché lui vive con il gregge e del gregge, ma anche il gregge vive di

lui, perché deve portarlo ai pascoli se no muore, deve portarlo dove c'è acqua se no muore. Quindi la vita dell'uno dipende dall'altro.

È tradizionale l'immagine del re pastore che guida il suo popolo ed è tradizionale anche l'immagine del Dio Pastore, che porta il suo popolo verso la libertà, verso la vita. Il pastore è appunto quello che conduce ai pascoli ed all'acqua. Qui Gesù mostra che ci sono due tipi di pastore: i capi del popolo, dei quali l'ex cieco si è liberato, che non portano alla libertà e alla vita, ma portano all'oppressione e alla schiavitù. È quel modello d'uomo che in generale tutti abbiamo. Dall'altra parte Gesù, che viene a portare l'uomo verso la libertà e la vita.

Ci fermiamo sui primi sei versetti, dove c'è un racconto simbolico che non viene capito e che Gesù dice ai capi del popolo per mostrare loro che sono ladri e briganti. Questi capi non sono persone disoneste: sono le persone migliori del mondo, sono i capi del popolo di Dio, che conoscono la legge e la osservano, che ci tengono che tutto il popolo osservi questa legge. Loro sono i padroni della Legge che per primi osservano e che impongono agli altri; Gesù è venuto a tirar fuori da questo recinto della legge tutti gli uomini per liberarli.

Chi crede di conoscere l'uomo e Dio è molto pericoloso, perché ciò che non corrisponde alla sua idea d'uomo viene eliminato e ciò che non corrisponde alla sua idea di Dio viene eliminato; quindi in nome di Dio si eliminano gli altri. Dio è un mistero; l'uomo è un mistero; chi non rispetta l'uomo, non rispetta Dio. Il più brutto sevizio che si può fare a Dio e all'uomo è pensare che Dio e l'uomo siano come pensiamo noi.

C'è una grossa schiavitù religiosa che è l'immagine di Dio.

Crollato l'ateismo, che è una forma di idolatria, il vero problema è: quale immagine di Dio abbiamo? È un Dio altro, talmente altro che distrugge ogni altro da sé - e allora si fanno le guerre sante di qualunque religione - oppure è un Dio talmente altro che fa ogni alterità nell'amore e rispetta ogni persona? Questo è un modello di Dio e di uomo a servizio l'uno dell'altro.

Quindi c'è un modello di un Dio che domina e distrugge tutto e c'è un modello di Dio che, invece, è al servizio di ogni altra persona in quanto altra; e quel che vale nel rapporto Dio e uomo, vale poi nel rapporto degli uomini tra di loro. In una cultura maschilista la prima alterità è la donna: che fine fa la donna in una cultura maschilista, compresa anche la nostra? Non sto a sottolineare i tanti femmicidi di questi tempi: una cosa davvero orrenda. Altrove la donna la velano e la nascondono, la emarginano. Si distrugge l'alterità. Quante forme di schiavitù abbiamo senza accorgerci, sia religiose che laiche!

Quindi, il discorso sul quale ci fermeremo abbastanza a lungo nel capitolo 10 serve proprio per illuminarci su quale uomo Dio ci propone; perché uno può essere cristiano, battezzato, tranquillo e avere il modello d'uomo che hanno tutti: questo non è cristiano.

Vedremo addirittura la durezza di Gesù in questo testo e nel seguito, nella sua polemica proprio con i capi del popolo, che non sono solo i capi politici che dominano e sfruttano il popolo, ma sono contemporaneamente i capi religiosi che danno il supporto ideologico a questa struttura. Le due cose ci sono sempre, perché il potere crolla se non ha una struttura ideologica che lo mantenga.

Gesù viene a far cadere la maschera - che dopo duemila anni esiste ancora- perché, se uno come il cieco è illuminato, vede la realtà. Gli altri continuano a vedere non la realtà, ma i propri deliri di potere sulla realtà, li realizzano distruggendo il mondo e se stessi. Quindi speriamo che presto tutti apriamo gli occhi! E prego Dio che questo capitolo ci aiuti a capire che cos'è l'uomo nella sua umanità.

Chiediamo di comprendere, di essere coinvolti nella Parola, perché essa ci illumini e ci faccia comprendere.

Il pericolo che corriamo, oggi più che mai, è quello di essere spettatori della realtà, televisiva o meno. C'è il complesso dello spettatore, che sta lì a guardare, poi non può far nulla perché la realtà è quella.

Ricordate le parole che disse Gesù a chi gli riferì, da spettatore, quel che aveva fatto Pilato a quei galilei che aveva uccisi, o di quella torre caduta a Siloe? Osservavano come spettatori e Gesù disse loro: C'è poco da essere spettatori, voi tutti perirete se non vi convertite.

Quindi questo capitolo ci svela il tipo di umanità che ci domina tutti, in modo che veniamo illuminati e veniamo alla luce, cioè nasciamo come uomini nuovi.

Il primo versetto diceva:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante».*

Gesù comincia con un parlare di autorità divina: *Amen, amen*, vuol dire in verità, in verità. *vi dico*. Sta parlando esattamente ai farisei, ai capi del popolo che, al versetto precedente, gli hanno detto: "Ma così tu dici che noi siamo ciechi". E Gesù risponde: *Se foste ciechi, non avreste alcun male, ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane*. Gesù sta parlando a quei farisei, che siamo noi, affinché vediamo la nostra cecità e ci possa guarire.

Comincia a dire: *Chi non entra per la porta del recinto delle pecore è un ladro e brigante*.

È molto chiaro: le pecore sono il popolo, il popolo di Dio. Il recinto è una parola che in greco vuol dire anche ovile; recinto è anche quello usato per il tempio, o per la tenda del convegno.

Recinto è ciò che tiene dentro. Cosa fanno le pecore nel recinto?

Di notte può essere utile che stiano lì, perché non sanno dove andare; di giorno le pecore nel recinto sono semplicemente munte, tosate, vendute, macellate. E i capi le tengono nel recinto appunto per sfruttarle, opprimerle e svenderle. E il recinto è anche il tempio, cioè il concetto che abbiamo di Dio e di legge, che è lo stesso concetto che abbiamo di uomo.

Gesù è la luce del mondo. Quando viene il giorno, è ora di uscire dal recinto per andare ai pascoli della vita. Perché, se resta nel recinto, la pecora muore anche se non le facessero nulla di male; muore perché non mangia e non beve. Ma chi ha interesse a tenerla nel recinto è contento, perché ha lana, carne, soldi.

### ***Chi non entra per la porta ...***

Gesù dirà poi: *Io-Sono la porta*. E qual è la porta, se il gregge è l'umanità, le persone?

Gesù all'inizio del vangelo entrò nel recinto del tempio e scacciò fuori le pecore destinate al macello. Nel capitolo 5 andò presso la porta delle pecore, che era il luogo attraverso il quale entravano le pecore per il macello; lì c'era anche tutta la folla inferma che stava fuori dal tempio: è l'immagine del popolo che è escluso dalla presenza di Dio e può andare alla presenza di Dio solo come carne da macello, per essere sacrificata, per fare espiazioni.

Qual è la porta? La porta è una breccia nel muro, nello steccato. È dove cessa la prigione, è dove si può entrare. La vera porta dell'uomo è la sua intelligenza e la sua libertà, che sono la sua porta su Dio.

Chi ha bisogno di entrare raggirando l'intelligenza altrui con imbrogli, con propaganda, non entra per la porta! È uno che ti vuol ingannare e vuole impadronirsi di te.

E questo vale per tutti i capi, religiosi o meno. Gesù dirà: Tutti prima di me son briganti e ladri. Perché l'importante è che l'uomo non capisca e obbedisca, mentre lui, che è la Parola del Padre, l'intelligenza e l'amore del Padre, vuole che l'uomo capisca, ascolti questa Parola e sia libero per amare. Non vuole schiavi e nemmeno sudditi.

Dirà nel brano più avanti che è venuto a tirar fuori da tutti i recinti tutti gli uomini, da tutti gli steccati ideologici e religiosi che noi ci fabbrichiamo per portarci verso la libertà e l'unione nella diversità.

### ***Chi non entra nel recinto è un ladro, un brigante.***

Gesù sta parlando ai capi e dice loro che sono ladri e briganti.

Ladro è Giuda nel Vangelo di Giovanni: s'impadronisce di ciò che è di tutti, perché ciò che c'è di tutti; chi s'impadronisce è già ladro. E brigante è Barabba. Chi era Barabba? Era uno che aveva tentato una rivolta, sotto il periodo delle feste. Se fosse andata bene la rivolta, lui sarebbe stato un bandito, che avrebbe preso il potere e la vittima sarebbe stato il capo, che era Pilato; e lui sarebbe diventato il capo. Invece, è un bandito fallito perché ha perso.

Quindi briganti sono esattamente coloro che s'impadroniscono; sono i padroni che vogliono avere in mano tutto e tutti. Il brigante maggiore è quello che riesce a imporsi.

Gesù si contrapporrà: il Pastore bello e buono è lui, l'unico Pastore; tutti gli altri sono ladri e briganti, a meno che non facciano come lui che dà la vita per le pecore, che si mette a servirle. Fino a quando abbiamo capi che ci vogliono dominare e sfruttare ...la situazione è tragica. Siamo mentalmente clonati, è questo il male - questo in fondo è il peccato originale - è qualcosa di molto comune, ce l'abbiamo tutti.

Gesù viene ad illuminarci per farci capire che questo è l'errore originario che abbiamo: un'immagine falsa di Dio e di uomo, che poi perseguiamo per tutta la vita facendoci del male.

Chissà quando capiremo queste cose? Dio voglia, presto o tardi, e oggi potrebbe essere il momento anche giusto!

I versetti 2 e 3 cosa dicono?

### ***2. Chi invece entra per la porta è Pastore delle pecore. 3 A lui il portiere apre e le pecore ascoltano la sua voce e chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori.***

La prima caratteristica del Pastore è che entra per la porta.

Usa la parola, non per imbrogliare ma per comunicare, per compromettersi, per dire la verità anche se la paga cara, addirittura con l'espulsione, come l'ex cieco che, come dice la verità, viene espulso dalla sinagoga. Ecco chi entra per la porta è il Pastore; gli altri sono ladri e briganti. Il Pastore rappresenta Dio, che ha promesso che diventerà lui il Pastore del suo popolo, perché il popolo ha cattivi pastori che lo governano, lo sfruttano, lo opprimono (Ez). L'attesa del Messia, dell'Unto, si realizza proprio in questo Pastore, che si mette a servizio e non si serve degli altri per dominare, altrimenti sarebbe un falso cristo, un falso pastore. Gesù cerca di far vedere ai falsi pastori il modello sbagliato che hanno in testa, che è lo stesso che ha tutta la gente.

### ***Il portiere gli apre.***

Si può dire che il Pastore delle pecore entra correttamente, attraverso l'intelligenza, nel rispetto della libertà. Cioè, entra non forzando come invece fa chi è ladro e brigante, che cortocircuita

l'ingresso, che entra in modo subdolo, si insinua, mente addirittura. Come il serpente della Genesi. Il portiere siamo noi: noi apriamo spontaneamente il nostro cuore a ciò che è bello e buono, a ciò che è vero e riconosciamo subito nel nostro cuore se una cosa ci dà morte o ci dà vita, ci dà libertà od oppressione. Siamo noi i portieri: la porta si apre dal di dentro. Ma a quale pastore apriamo?

### *Ed ascoltano la sua voce.*

Il popolo oppresso, anche se in qualche modo ha introiettato l'oppressore, desidera uscire dall'oppressione, perché ne paga i costi e quindi ascolta se sente una via d'uscita. A me, però, impressiona una cosa: nella nostra epoca noi abbiamo ascoltato tutt'altro che il Buon Pastore. Il secolo scorso è stato un esempio esimio nella storia di falsi maestri e falsi pastori: li abbiamo seguiti a milioni e hanno devastato il mondo. Oggi sarà forse un po' diverso, ma la mentalità non è molto cambiata. Ma questo realizza davvero la fraternità e l'amore e la vita?

Ma non si riesce ad aprire gli occhi per vedere cosa si sta producendo con questo modello? A me impressiona tremendamente a vedere come il vero peccato dell'uomo non sia la cattiveria, ma la cecità e la stupidità, passata come intelligenza, per cui ascoltiamo qualunque voce che ci vuol fuorviare, fuorché quella voce che davvero ci vuol condurre alla verità e alla libertà, non alla menzogna che ci rende schiavi.

Gesù, tuttavia, è ottimista e dice che le pecore ascoltano la sua voce e se lo dice, vuol dire che ha ragione e, presto o tardi, avrà ragione, perché il cuore è fatto davvero per Dio. Ognuno di noi ha un cuore di figlio, un cuore di fratello.

E cosa fa il Pastore con le pecore? Le chiama ciascuna per nome. Mentre per i ladri e briganti le pecore non hanno nome, sono solo da sfruttare. Se quando noi facciamo del male, facciamo delle guerre, delle ingiustizie, provassimo a pensare che gli altri hanno un nome e sono persone come noi, non lo faremmo; se poi capita a noi o ai nostri fratelli, comprendiamo che è sbagliato. È importante questo chiamar per nome. Gli antichi pastori chiamavano per nome ogni pecora - come i contadini da noi fanno con le mucche: ciascuna ha un nome, è importante - e noi lo facciamo con i cani. Le persone, invece, sono tutte anonime. Basta che mi votino: la persona vale un numero! E quando vai in ospedale, spesso sei un numero, un caso.

No, tutti hanno un nome: il nome vuol dire come è chiamato, vuol dire la relazione. C'è la relazione tra il Pastore e la pecora; il pastore la chiama per nome e l'altra sente la voce del Pastore e la riconosce.

Piace sottolineare questa convinzione che esprime Gesù e dà fiducia, dà serenità la sua convinzione che le pecore alla fine ascoltano la sua voce e che lui le chiama per nome. C'è proprio una specie di feeling tra il Pastore e la pecora, un feeling personale: il nome. Le pecore non sono una massa indistinta; c'è un rapporto affettivo, una relazione affettiva.

Poi cosa fanno quelli che non entrano per la porta? Sono ladri e briganti; chi entra per la porta invece le chiama per nome e le conduce fuori. L'azione di Gesù Pastore è quella di condurci fuori da ogni steccato, da ogni recinto, cioè da dove siamo tenuti dagli altri pastori per essere appunto sfruttati, munti, tosati, venduti, macellati. Viene a portare la libertà al suo popolo: tutti liberi, nessuno sopra l'altro; fratelli che vanno verso i pascoli e le sorgenti d'acqua viva, dove felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita ed io abiterò per la distesa degli anni nella patria del desiderio.

Ecco Gesù è venuto a portarci fuori da tutti questi steccati che noi erigiamo coi nostri falsi modelli.

*<sup>4</sup>E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.<sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». <sup>6</sup>Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

Gesù dice: *Quando ha espulso le proprie pecore*, questa Parola "espellere" è molto forte ed era la parola che si usa per il cieco quando è espulso dalla sinagoga, fuori dal recinto della sinagoga. A suo tempo Israele fu "espulso" dall'Egitto: è un atto di nascita, è buttato fuori dalle tenebre e viene alla luce. L'espulsione è stata l'azione dei capi che hanno deciso che l'ex cieco andava buttato fuori, emarginato, eliminato dal popolo, perché non sottostava al loro dominio. Gesù con ironia divina dice: Voi lo avete espulso? No, sono stato io ad espellerlo da voi! L'ho espulso dal recinto.

***Tutte le proprie pecore*** ...: cioè la stessa azione che fa il male, cioè buttar fuori, è la stessa che usa Dio per tirare fuori. Cioè l'evangelista legge questa scena di espulsione alla luce della croce, dove massimo male che noi facciamo è togliere la vita a Dio. Dio cosa fa? Ci dà la vita. Davvero Dio è il Signore della storia.

Quindi, quello che è capitato all'ex cieco, di essere espulso, segregato dal suo popolo, che è la massima punizione, in realtà è il suo venire alla luce del Pastore bello; non ha più quelli come capi ed è giunto alla libertà.

E il Pastore cammina davanti a tutte le pecore espulse, come JHWH nell'Esodo. Comincia il cammino verso la libertà e le pecore lo seguono - il tema fondamentale dei sinottici è *seguire Gesù* - perché riconoscono la sua voce.

Questo tema di riconoscere la voce è fondamentale in tutto il racconto. C'è in noi, nel nostro cuore, una capacità di sentire e riconoscere la voce interiore della verità e di Dio nel nostro cuore e distinguerla dalle altre. Al di là di tutti gli imbrogli che subiamo.

E il finale: Gesù disse una similitudine.

È una cosa molto chiara quella che ha detto: ha detto ciò che stanno facendo coloro che Lo ascoltano e ciò che stanno facendo i capi che sono briganti e ladri.

### ***Ma quelli non capirono.***

Ci viene quasi da ridere: ma come, sta parlando di voi! È normale: se uno sta parlando di me, io non capisco, perché esattamente sta dicendo delle cose che io faccio credendo che siano le cose migliori del mondo. Quindi non è per cattiveria, ma sono veramente ciechi, anche l'evidenza più palese non è vista da chi è cieco. Il potere acceca: è bello fino a quando non crolla, poi si capirà che non è così bello.

Gesù spiegherà questa similitudine con altre due parabole molto più trasparenti, per far capire che non hanno capito e cercherà ancora di far comprendere. È un cammino graduale.

Gesù ci propone un uomo nuovo, che è lui, il Figlio, che si sa amato dal Padre, che ama i fratelli e propone questa libertà di amare e di servire. Gli altri - dice - sono semplicemente ladri e briganti perché tengono le pecore nel recinto.

Il Pastore è quello che tira fuori dal recinto le pecore. Cioè, fuori metafora: Gesù propone all'uomo una libertà da tutti i recinti per camminare nella libertà della fraternità dei figli di Dio.



Le altre religioni e i capi religiosi e politici hanno tutti bisogno di tenerle nel recinto delle loro idee, sotto il loro dominio e sotto il loro controllo, perché così le dominano.

Gesù spiega la proposta fatta ai capi che non hanno capito; spiega come mai lui è la porta - la porta è il luogo dal quale si esce verso la libertà - e come lui è il Pastore bello in contrapposizione a quel pastore brutto che sono i briganti, i banditi che pretendono di essere pastori e di tenere il posto di Dio.

Quindi, è un brano sempre attuale, che può essere letto a vari livelli. Certamente il livello più immediato e anche più profondo è proprio il concetto di Pastore come modello, guida che tutti abbiamo e che seguiamo: *qual è il Pastore che seguo? Qual è il modello di vita che mi propongo?* Ecco questo testo vorrebbe aprirci gli occhi e guarire la nostra vista. Perché, ripetiamo, *il male dell'uomo è soprattutto il non capire e credere che sia bene ciò che è male*. Quando capisce che ciò che è male è brutto e spiacevole, non lo fa più. Mentre fa il male credendo che sia bene, bello, buono e piacevole. Spero che il testo ci apra gli occhi.

Il testo ci presenta prima Gesù come la porta - dal versetto 7 al 10 - e dice: ***Chi non passa da me, è ladro e brigante e tutti quelli prima di me non sono passati da me e sono ladri e briganti***. Poi, dal versetto 10, si propone come Pastore bello in contrapposizione ai pastori brutti. Ne conosciamo tanti! Lui si propone Pastore perché: espone, dispone e depone la vita a favore delle pecore. Accetta di essere capo perché è servo di tutti, realmente, fino a dare la vita; tutti gli altri sono ladri e briganti.

Poi al versetto 16 dice: *Questo io lo faccio non solo per le pecore di questo ovile che è Israele, ma ci sono tanti ovili al mondo dove la gente è chiusa, è sfruttata. Devo liberare tutta l'umanità da tutti gli ovili e fare non un solo ovile e un solo Pastore come spesso si dice, ma un solo gregge e un solo Pastore*.

Poi c'è il finale dove si descrive la reazione, che è anche quella che capita a noi: Perché dice queste cose? Ma è fuori di testa! - dicono molti - e qualcun altro, però, dice: "Questo è illuminato, apre gli occhi ai ciechi".

La maggioranza dice che è matto. Se fossero stati fatti dei sondaggi, sarebbe risultato matto. Chiediamo al Signore che ci apra gli occhi, perché è in gioco non una cosa qualunque, ma il concetto di Pastore bello, di modello di vita che seguiamo e che desideriamo realizzare. Quindi che tipo di persona voglio essere, che tipo di società, che tipo di mondo ne nasce? Gesù è venuto proprio a salvarci illuminandoci su ciò che è l'uomo, su ciò che è Dio, su cosa è la legge.

Se notate Gesù dice: ***Io-Sono*** e lo dice per quattro volte: *Io-Sono* la porta, ancora *Io-Sono* la porta, poi *Io-Sono* il Pastore bello, *Io-Sono* il Pastore buono; dove *Io-Sono* richiama il Dio dell'Esodo, la rivelazione del Nome di Dio, del Dio che salva l'uomo e lo libera.

Dapprima Gesù dice che è la "porta".

Chi entra per la porta è il Pastore, gli altri sono ladri e briganti. Gesù presenta la porta, che è l'apertura tra uomo e Dio; Gesù, in quanto Parola di Dio incarnata, è la porta dell'uomo su Dio. È la porta dell'uomo sulla verità dell'uomo, che è figlio di Dio, e chi entra per questa porta, entra attraverso la libertà e l'amore, perché il figlio libero, che ama, risponde all'amore.

Da quella porta le pecore trovano la luce e la libertà e Gesù fa un'affermazione che ci sembra strana: *Tutti quelli prima di me, ladri sono e briganti*. E quelli dopo? Dipende da noi. Cosa vuol dire? Quelli che noi, da Adamo in poi, riteniamo come le persone importanti, come i modelli della nostra vita, sono tutti ladri e briganti! Cosa ha fatto Adamo? Non ha accettato di essere

figlio e ha voluto essere un Padre eterno. Cosa ha fatto Caino? Ha pensato di essere l'unico al mondo e ha ucciso il fratello. E tutta la storia si ripete così. Noi pensiamo che Dio sia il solo antagonista di tutti, più forte e potente, e allora vogliamo essere come Dio e facciamo altrettanto. Quelli che hanno sempre dominato e lasciato i loro nomi nella storia, sono quelli che Gesù li chiama ladri e briganti. E le pecore non li ascoltarono.

Credo sia la speranza di Gesù, che le pecore non ascoltino.

Gesù continua: Se uno entra attraverso di me che sono la porta, sarà salvo, perché entrerà ed uscirà. Cioè: chi entra in me, uscirà finalmente dall'ovile e troverà il pascolo, troverà la vita e la libertà. Il ladro invece cosa fa?

***<sup>10</sup> Il ladro non viene se non per rubare, immolare e distruggere. Io Sono venuto perché abbiamo vita e l'abbiamo in abbondanza.***

Il ladro fa il contrario del Pastore, il quale viene perché tutti abbiano la vita in abbondanza. Il ladro viene per rubare, immolare, distruggere. Gesù chiama ladri i capi del popolo, i capi religiosi perché rubano, si appropriano del gregge, che non è loro: siamo tutti liberi, siamo tutti figli di Dio, si appropriano dei beni del gregge, li "immolano" - è un termine religioso - cioè sacrificano le persone ai loro modelli, ai loro interessi dicendo che quel che fanno è cosa divina, è sacrosanta, è dovuta. E distruggono l'uomo.

In questa prima parte, Gesù vuol far vedere quanto è cattivo il pastore brutto, ma non ha ancora completato il suo discorso.

Al v. 11 e 13:

Qui Gesù dice: Io-Sono il Pastore bello.

Il Pastore che fa il suo mestiere, che è buono, adatto; noi lo traduciamo di solito con il "buon Pastore" che è anche giusto, ma la parola "bello" è più corretta, perché vuol dire qualcosa che è bello, che attira e che piace.

La sua bellezza consiste in tre cose che riguardano la sua vita:

- il primo fatto è che *espone* la vita per le pecore
- nel secondo, non solo espone la vita ad ogni pericolo, quindi è coraggioso, difende le pecore perché le ama, ma anche *dispone* della sua vita a favore delle sue pecore.
- poi il terzo fatto - ancora più profondo - Gesù *depone* la sua vita a favore delle pecore, cioè sa dare la vita e proprio dando la vita la riceve ed è Figlio uguale al Padre.

Quindi la bellezza del modello che Gesù presenta consiste in questo: invece di rubare la vita dagli altri, di disporre della vita degli altri, di uccidere la vita degli altri, egli è uno che espone la sua vita, dispone della sua vita, e sa deporre la sua vita e riprenderla, perché ha un unico comando: quello di amare di un amore più forte della morte.

Ed è questo il modello che propone ad ogni uomo.

Il Pastore bello espone la vita.

La prima caratteristica è il coraggio di mettere la propria vita a rischio. Non pensa a salvare sé stesso. Perché Dio è Dio in quanto non salva sé stesso, ma dona sé stesso per salvare gli altri. Quindi la prima cosa è esporre la vita. Non è come il mercenario a cui non interessano le pecore, perché non ama, gli interessa il salario, guadagnare sulle pecore e là, dove ha da perdere qualcosa, si ritira e fugge; invece, dove c'è da guadagnare, eccolo pronto.

Il Pastore invece, espone a proprio rischio la vita.

Credo che la contrapposizione si giochi proprio su questi due termini, su questi due verbi: il Pastore bello espone la sua vita, rischia. L'altro non rischia, abbandona le pecore, non gli interessano, non gli stanno a cuore. Si disinteressa quando viene il lupo e se ne va.

Pensate a tutte le nostre relazioni: di che tipo sono? Sono da mercenario o da Pastore bello? perché è bene guardare in concreto, nella nostra vita, quando il nostro rapporto è più da mercenario: finché c'è il mio interesse o se so rischiare per l'altro, espormi per l'altro.

Interesse vuol dire "essere dentro"; cosa ho dentro nel cuore?

Ho dentro davvero l'altro e gli voglio bene, quindi è per lui la mia vita, oppure ho nel cuore semplicemente il mio io, il mio egoismo e l'altro è funzionale ai miei interessi e, quindi, in qualche misura sono io il lupo che sbrana e distrugge?

Tutto ciò che ci toglie la nostra identità di fratelli, che ci divide gli uni dagli altri, è azione del lupo, del male.

### ***La seconda caratteristica:***

Gesù dice ancora perché lui è il Pastore bello: mentre il mercenario non conosce le pecore, sono semplicemente un gregge da sfruttare o da abbandonare quando sono state sfruttate, lui, invece, conosce le sue pecore ad una ad una e le sue pecore conoscono lui.

C'è una conoscenza - cioè amore - conoscenza e amore reciproco tra il Pastore Gesù e ciascuno di noi. Non siamo un gregge, siamo tutti singolarmente amati e conosciuti. Ma di quale amore siamo amati e conosciuti? *Come il Padre conosce e ama me, io conosco e amo il Padre.* Dentro questo amore ci siamo anche noi.

Cioè l'amore che Gesù ha per ciascuno di noi è lo stesso amore che il Padre ha per lui, il Figlio unico, e questa è la sua vita.

Dispone della sua vita a nostro favore, cioè ci mette a disposizione la sua vita di Figlio in modo che possiamo vivere da figli del Padre.

Mi piace sottolineare il fatto della conoscenza che è proprio un'esperienza, una frequentazione, una familiarità, una relazione, che è di accoglienza ed affetto. Invece il falso pastore non conosce. Conosce solo sé stesso, conosce i suoi interessi, è chiuso su sé stesso; il Pastore bello è aperto alla conoscenza, all'amore per le pecore.

I versetti 16 - 18 allargano l'orizzonte.

Questo testo è molto noto, ma anche molto ambiguo.

Innanzitutto ci sono anche altre pecore che non sono di questo recinto. Sta parlando al popolo di Israele. Ci sono molti altri recinti, di tutti i tipi, in tutte le parti del mondo, tante forme di schiavitù ideologica e religiosa. Gesù è venuto a tirar fuori ogni uomo da ogni recinto, ad abolire tutti gli steccati e fare di tutta tutta l'umanità un popolo di persone libere, che sono figli tutti diversi e tutti fratelli nella diversità.

Perché tutti i recinti vengano abbattuti bisogna che "io le conduca"; e come le conduce?

Lo dirà dopo: deponendo la vita, cioè dà la vita per tutti gli uomini, anche per quelli che noi consideriamo nemici e lontani. Proprio così abbatte ogni steccato e ci fa vedere che Dio non ha nemici, non fa guerra a nessuno - né santa, né giusta - ha solo dei figli da amare, ai quali dona la sua stessa vita e il suo stesso amore.

***Ho altre pecore che non sono di questo recinto.***

Tutta l'umanità è fatta di figli di Dio e deve diventare un'umanità di fratelli. Si può far la globalizzazione sotto il segno del ladro e del brigante o sotto il segno della fraternità, che è esattamente il contrario.

*Anche quelle bisogna che io conduca fuori dal recinto.*

Questa espressione che è molto usuale, la preghiamo tante volte, anche nelle preghiere liturgiche: che ci sia un solo ovile e un solo Pastore. È molto grave questa affermazione perché Gesù è venuto a tirar fuori dagli ovili, da tutti gli ovili.

Nell'ovile le pecore sono sfruttate, muoiono e languiscono di fame; per vivere devono uscire per trovare pascolo e acqua. Gesù è venuto non a fare un solo ovile, una globalizzazione. No, fuori tutti da ogni ovile: un solo gregge e il gregge è fuori dall'ovile e pascola nella libertà.

Questa proposta è stata usata dai cattolici nell'ecumenismo: fare un solo ovile! magari quello cattolico, una sola gabbia più grande che ingabbia tutti! Questo è uccidere Cristo.

Un solo gregge. Solo la libertà di chi conosce l'amore del Padre e considera tutti fratelli, finalmente, ha rotto gli ovili e può formare quel popolo di persone libere aperto a tutta l'umanità. È questo il disegno del Figlio, che è quello del Padre.

*E un solo Pastore.*

Al versetto 17 dice:

*17 Per questo il Padre mi ama, perché io depongo la mia vita per prenderla di nuovo. 18 Nessuno la toglie da me, ma io la depongo da me stesso. Ho il potere di deporla e ho il potere di prenderla di nuovo. Questo comando ho preso da parte del Padre mio.*

Gesù ora dice l'ultima qualifica del Pastore bello: il Pastore bello è il Figlio amato dal Padre. E perché Gesù è amato dal Padre?

Perché sa deporre la vita, sa dare la vita per i fratelli. Sarà proprio dando la vita che farà di noi un popolo unico di persone libere.

Quindi l'ultima caratteristica del Pastore bello e buono è il dare la vita. Noi vogliamo sempre rubare e possedere la vita e così la uccidiamo; la vita c'è se la dai. La vita, siccome è amore, si realizza nel dono di sé. La morte di Gesù non è morte, ma il dare liberamente la vita per riprenderla di nuovo, perché è proprio dandola che la ricevi, diventi come il Padre che sa dare la vita. Qui è il mistero più profondo di Gesù che dice: lo ho il potere. Qual è il suo potere? È il potere di Dio e il potere di Dio è dare la vita, non di toglierla. Tutti gli altri poteri la tolgono; Dio ha il potere di darla e proprio così la prende di nuovo. È la vita che, in quanto data, si realizza come dono d'amore e diventa vita. Se la trattiene non è più vita, ma morte.

Tenete presente che Gesù sta parlando ai capi religiosi che hanno tanti comandi per tenere soggetto il popolo e Gesù dice loro: questo è il comando, l'unico comando che realizza tutto il potere di Dio, quello di dare la vita, ed è il comando del Padre che ama il Figlio ed è il comando del Figlio che ama come il Padre. E sarà l'unico comando che ci lascia: *amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Ora perché Gesù dice queste parole? Le dice ai capi religiosi perché cambino il loro modo di pensare e lo dice a noi perché cambiamo immagine di Dio e di uomo, perché cambiamo il nostro rapporto non solo con Dio, ma tra noi e con gli altri. Le reazioni a questa sua proposta sono sempre duplici, come per ogni proposta.

Queste parole di Gesù creano una divisione, come tra i giudei, tra noi e anche all'interno di noi. Divisione in greco vuol dire *scisma*, e in cosa consiste questa divisione? Nel giudizio che noi diamo su lui. Per noi quel che Gesù ha detto è proprio di uno che delira? Se sì, vuol dire che siamo ciechi, che abbiamo ancora un'immagine sbagliata di Dio e di uomo, che è quella appunto del ladro, del brigante, del mercenario. C'è in noi anche un'altra voce: Ma come può un demonio - così è definito Gesù - aprire gli occhi ai ciechi? Chi ha capito di essere cieco, è stato guarito e ha aperto gli occhi su chi è Dio, su chi è l'uomo, su chi è il modello che segue. Noi che leggiamo questi testi dovremmo aprire gli occhi e chiederci qual è il nostro modello di uomo, quale Pastore seguiamo. È davvero il Pastore bello? Quello che sa dare la vita e che ama, oppure il mio pastore è il mio interesse, il mio egoismo che produce la morte? Cerco il potere, il dominio sugli altri, a tutti i livelli? Oppure cerco qualcos'altro?

## Seconda parte

Riprendiamo il nostro capitolo 10 dal versetto 22 alla fine. Lo introduciamo con la preghiera del salmo 2

### *Salmo 2*

1 Perché le genti congiurano  
perché invano cospirano i popoli?  
2 Insorgono i re della terra  
e i principi congiurano insieme  
contro il Signore e contro il suo Messia:  
3 «Spezziamo le loro catene,  
gettiamo via i loro legami».  
4 Se ne ride chi abita i cieli,  
lì schernisce dall'alto il Signore.  
5 Egli parla loro con ira,  
li spaventa nel suo sdegno:  
6 «lo l'ho costituito mio sovrano  
sul Sion mio santo monte».  
7 Annunzierò il decreto del Signore.  
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.  
8 Chiedi a me, ti darò in possesso le genti  
e in dominio i confini della terra.  
9 Le spezzerai con scettro di ferro,  
come vasi di argilla le frantumerai».  
10 E ora, sovrani, siate saggi  
istruitevi, giudici della terra;  
11 servite Dio con timore  
e con tremore esultate;  
12 che non si sdegni e voi perdiate la via.  
Improvvisa divampa la sua ira.

Beato chi in lui si rifugia.

Cominciamo con la preghiera di questo Salmo che contiene allusioni al brano che incontreremo adesso: difficoltà, congiure, trappole contro il Messia, l'Eletto da Dio. Su tutto l'affermazione di Dio: "Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato".

Abbiamo scelto questo Salmo, perché ora vediamo nel vangelo di Giovanni l'apice della prima parte, in cui Gesù si rivela come Messia, come Cristo e Figlio di Dio. Questo Salmo è molto indicato, perché rivela chi è il Messia: è il Pastore, è il Re che Dio ha messo - addirittura è suo Figlio, uguale a lui, sua immagine - e dice: "è bene obbedirlo, perché altrimenti - il salmo direbbe - vi distrugge tutti!".

Qui c'era ancora la concezione del Messia come colui che è più potente di ogni potente e può distruggere ogni potere dei potenti: era l'immagine che gli Ebrei avevano di Dio.

Gesù, invece, sarà proprio Messia in quanto crocifisso. È il coinvolgimento delle attese messianiche e dell'immagine di Dio che è presentata in questo Salmo.

In questo testo è anticipato il processo di Gesù. Gli altri Vangeli lo pongono alla fine, nell'ultima giornata di Gesù davanti al Sinedrio; Giovanni lo pone qui, dopo il segno del cieco.

Gesù ha dato la luce al cieco: è un miracolo definitivo quello che permette di vedere la realtà, cioè l'uomo nuovo, che ci ha proposto attraverso la parabola del pastore bello.

Chiediamogli chi è lui. Vedremo l'identità di Gesù, che tutti noi conosciamo. Diciamo sempre che Gesù è il "Cristo". Gesù Cristo è diventato quasi il suo cognome; invece, questo appellativo l'ha pagato con la croce. Era scritto sulla croce che è il Cristo. Siamo abituati anche a dire che Gesù è il Figlio di Dio - ed è vero - ma come lui è Cristo e Figlio di Dio? In modo totalmente diverso da quanto noi possiamo intendere. Addirittura sarà accusato di bestemmia.

Il brano precedente terminava con Gesù che era uscito dal tempio ed era la festa delle Capanne, la festa delle luci di settembre; qui siamo d'inverno, tre mesi dopo, ma i brani sono strettamente congiunti. Si passa dalla festa delle Capanne a questa festa ed è la quarta volta che Gesù arriva a Gerusalemme:

- La prima volta è arrivato con la frusta nel tempio, al cap. 2: la visita certo non fu dimenticata né fu gradita.
- La seconda volta va fuori dal tempio e guarisce il paralitico, che da trentotto anni, attendeva qualcuno che lo aiutasse ad entrare nell'acqua della piscina. Siamo alla porta delle pecore, attraverso la quale si conducevano le pecore destinate ai sacrifici nel tempio. Gesù fa camminare quell'uomo. Il suo gesto è interpretato come trasgressione della legge, perché avvenuto in giorno di sabato. La legge tiene legato l'uomo e non lo fa camminare; il vero pastore libera. I capi decidono di ucciderlo, così comincia in qualche modo il processo a Gesù.
- Poi va una terza volta alla festa delle Capanne e il processo continua e cercano ancora di lapidarlo.
- La quarta volta c'è il verdetto, la condanna definitiva del processo; c'è l'interrogatorio regolare: Tu chi sei? E Gesù testimonia. Verrà decretato che lui è bestemmiatore e, come bestemmiatore, deve essere ucciso.

Le due bestemmie sono che Gesù è il Cristo e che è Figlio di Dio. Ed è morto per queste bestemmie che sono il centro della fede cristiana. Noi siamo abituati a dire che Gesù è Cristo, è Figlio di Dio, che Gesù è morto in croce. Pensiamo di tornare indietro di duemila anni: se Gesù

venisse adesso in questa sala e dicesse che lui è il Cristo, che è il Figlio di Dio, cosa penseremmo se fossimo Giudei, cosa gli faremmo? È utile tenerlo presente! che immagine di Cristo e di Dio abbiamo noi? Ecco perché la frequentazione delle Scritture è troppo importante anche per noi. Gesù morirà proprio in quanto Cristo, in quanto Figlio di Dio e proprio morendo rivelerà chi è il Cristo, chi è il Figlio di Dio.

Siamo al centro della Rivelazione cristiana e vorrei che cogliessimo in profondità come il cristianesimo è sostanzialmente una bestemmia per tutte le religioni; non diamo per scontata la fede cristiana, perché noi applichiamo le nostre idee di Messia, di salvezza a Gesù dimenticando un piccolo dettaglio: che lui è morto per cambiarci l'idea di Cristo e di Dio. Il nostro Dio è un Dio crocifisso, crocifisso dall'uomo e per l'uomo ed è quest'Uomo crocifisso che rivela chi è Dio: è uno che ama fino a quel punto! Ed è proprio dalla croce che abbiamo finalmente l'unica rivelazione di Dio che liquida tutte le religioni e tutti gli ateismi, tutte le idolatrie: **"La croce è la distanza infinita che Dio ha posto tra sé stesso e l'idolo"** (cf. Bonhoeffer). Ma noi - religiosi ed atei - abbiamo infiniti idoli, infinite immagini di Dio e la croce è la messa in crisi di tutte le idee di Dio o contro Dio.

Allora chiediamo al Signore proprio un supplemento di Spirito per capire in profondità questo mistero che già Paolo diceva: *"La Croce è scandalo per i giudei, e stoltezza, follia, stupidità per i sapienti"*. In realtà la croce è potenza, è sapienza di Dio. Ormai qui la croce si profila all'orizzonte perché Gesù si proclama apertamente il Cristo e il Figlio di Dio.

I primi tre versetti:

Siamo alla festa della Dedicazione - in greco c'è "rinnovazione". Ci troviamo a metà dicembre, d'inverno. Il tempio era stato di nuovo dedicato dopo la profanazione di Antioco Epifane; è un'indicazione non solo di tempo, ma del clima spirituale che regna. È la stagione fredda per Gesù, circondato dai nemici che dovrà affrontare come deve affrontare la morte, prima che venga la Pasqua. E lui passeggia nel portico di Salomone circondato dai giudei. I giudei non sono il popolo giudeo, in Giovanni, bensì sono i capi dei giudei, quella parte dei capi che non ha accolto Cristo e ha espulso e perseguitato anche i discepoli di Cristo. Anche gli apostoli e Gesù sono giudei, quindi questi capi sono quelli che non hanno accolto la luce del Messia e hanno escluso i giudei messianici, cioè i cristiani. (Non so se lo sapete ma a Gerusalemme sembra siano 40 mila i giudei messianici. Chi sono i giudei messianici? Sono i giudei che hanno accolto Gesù come Messia. Hanno dei buoni rapporti anche con il Vaticano, però non appartengono alla chiesa cattolica; sono rimasti giudei che hanno accettato il Gesù Messia, e per questo si chiamano giudei Messianici).

Gesù è circondato e gli domandano: Fino a quando ci lasci sospesi? Se sei il Cristo, diccelo con franchezza. È la domanda che fanno a Gesù davanti al Sinedrio l'ultimo giorno e Giovanni la pone qui al culmine della sua attività, perché proprio con la sua attività ha rivelato chi è il Cristo. **Chi è il Cristo?** È quello che viene con la frusta nel tempio, per purificare l'immagine di Dio; è quello che dà il vino buono a Cana; è quello che fa camminare il paralitico, l'uomo; è quello che dà la vista al cieco nato; è quello che perdona l'adultera; è il Pastore buono. Abbiamo visto chi è il Pastore bello: esattamente il contrario dell'immagine che tutti noi abbiamo di Cristo, del Messia, dell'Unto del Signore. Per noi l'Unto del Signore è colui che ha il potere di Dio, ma il potere di Dio non è quello che dice il salmo: che spezza i denti a tutti.

Gesù è il Messia, è l'Unto del Signore, il suo titolo sarà posto sulla croce, proprio in quanto è Pastore, che sa esporre la sua vita per le pecore, sa metterla a disposizione delle pecore, sa dar

la vita, sa morire per le pecore. Quindi è Pastore in quanto sa dare la vita. E il Messia è l'immagine di Dio sulla terra. Quanta paura ancora di Dio, del giudizio di Dio, del castigo di Dio! Dio non castiga, perché è amore, ha dato la vita per noi. Per questo dobbiamo volerci bene e comportarci bene, voler bene a Lui e volerci bene tra noi, per amore non per paura dei castighi. Si pensa sempre che arrivi un Messia che ci liberi dai nemici; che faccia la guerra santa, più potente di tutti e vincano i buoni: la crociata dei buoni contro i cattivi. Questo non è il nostro Messia. Per Gesù questo è il regno dei briganti, non del Messia, in cui vince sempre il peggiore, il più violento.

Gesù è il Messia in quanto Agnello che porta il peccato del mondo.

Gesù è Messia e salvatore. Ci presenta un nuovo modello d'uomo perché non è l'uomo che domina sull'altro, ma che lava i piedi ai discepoli. Gesù è sovrano. È re perché il suo trono è la croce; non è re che toglie la vita e domina con terrore sugli altri perché ha potere sugli altri, ma perché dà la vita e mette la sua vita a servizio.

Quindi Gesù ci rivela un Messia, un Dio e un modello d'uomo che è esattamente il contrario di quello che ci si aspettava. Anche nel Salmo, letto prima, si accennava a una distruzione dei nemici.

Siamo abituati a dire che Gesù è Cristo, ma meglio dire il contrario: Cristo è Gesù. Se dico "Gesù è Cristo" vuol dire che so chi sia, ma può essere quel Cristo che penso io. Purtroppo spesso cadiamo anche noi nell'equivoco, come Pietro, che dice: "Tu sei il Cristo", ma è il Cristo che ha in mente lui. E si piglia anche l'epiteto di satana! Cristo, io non so chi sia, è l'uomo Gesù, Le altre sono tutte contraffazioni dell'uomo e di Dio.

Il concetto di Cristo, l'attesa di Cristo è il problema del cristianesimo, perché tutti noi diciamo: Cristo, Cristo! Che Gesù è Cristo. Ma quale Cristo? Il Cristo crocifisso, oppure altre immagini gloriose che ci siamo inventati noi per giustificare i nostri deliri di potere? Non c'è altro Cristo che il Cristo crocifisso; non c'è altro salvatore che colui che sa dare la vita.

La domanda che fanno a Gesù è importante per i capi del popolo, almeno per due motivi. Primo: se Cristo è così, loro non ci stanno, sono esautorati, perché loro vogliono esercitare il potere.

Secondo: se Gesù si dichiara il Cristo con franchezza, cosa fanno i capi del popolo? Dicono ai Romani: guardate che c'è uno che vuol fare il Messia, servitelo voi! Quel tipo di persone si metteva in croce e basta. I Giudei non potevano mettere in croce nessuno; i Romani sì. Pertanto i Capi accusano Gesù presso Pilato e presso Erode. È bene eliminarlo.

Riflettiamo sull'immagine del Cristo che abbiamo sempre davanti con più serietà, non considerandolo ovvio. Il mio Cristo, il mio salvatore, il mio ideale di uomo qual è? è quello lì? Realmente quello che mi salva? ma da cosa mi salva? Ho i suoi criteri?

Anche chi è ateo è ancora più religioso, perché fa della sua religione l'ideologia, non cambia nulla, si può uccidere solo per un proprio falso interesse.

E a questa domanda c'è la risposta di Gesù, nei versetti 25 ss.

Rileggiamo con tranquillità questo brano molto trasparente. Lo commentiamo molto sinteticamente per arrivare alla fine del capitolo. Gesù dice che tutta la sua vita, tutto ciò che lui ha fatto in nome del Padre è segno che lui è il Cristo, venuto a dare la salvezza, la vita e la luce agli uomini. Però dice "*voi non volete credere*"; altrove dirà "*non potete credere*"; perché? Perché la fede non è una questione teorica, è molto pratica. Uno crede sempre in qualcosa o in qualcuno; fonda la sua vita non su qualcosa, ma su qualcuno, su qualche valore e quindi affida



la sua vita a questo qualcuno, a questo valore. Ora chi non affida la vita al Pastore bello, che dà la sua vita per le pecore, vuol dire che sta affidando la vita in direzione opposta, che segue altri pastori. Se uno sta credendo che l'importante nella vita è il potere, è il dominio e il far fuori gli altri, è chiaro che non può credere in Cristo che si fa servo di tutti. Anche se si professa cristiano, è chiaro che non ci crede, cioè non affida la sua vita a Cristo.

Quindi, la fede non è questione di dottrina, ma è una questione pratica: su cosa fondi la tua vita? Quella è la tua fede. In Dio o in mammona?

Dopo, Gesù dice alle sue pecore: *"state tranquille" voi che mi seguite, sappiate che la mia mano è più forte di ogni male*". (infatti dirà: *"nessuno vi strapperà dalla mia mano"*).

La mano è il simbolo anche del potere. Il potere del Messia, che è povero e umile, è più forte di ogni potere potente; la sua mano inchiodata sulla croce è più forte di ogni potenza mondana. La sua stessa mano è quella del Padre, ha il potere di Dio Padre, che ha il potere di amare senza limiti.

E Gesù conclude *"voi mi chiedete se sono il Cristo, vi dico di più: Io-Sono il Cristo, non come lo pensate voi, ma quel Cristo che pensa Dio; inoltre, io e il Padre siamo una cosa sola"*.

Naturalmente questo spaventa. Non è solo il Cristo, è Figlio di Dio. Cristo è il suo essere Figlio di Dio uguale al Padre, cioè il suo agire come il Padre. Quindi Gesù stesso provoca gli altri, rispondendo alla domanda se sia il Cristo. Dice di essere molto più che il Cristo, molto più dell'unto di Dio: è il Figlio di Dio. Quindi mette in crisi non solo la nostra idea di Cristo e di salvezza, ma anche la nostra idea di Dio.

A questo punto decidono di lapidarlo. Non è per cattiveria, ma da duemila anni attendono il Cristo, il Messia diverso. Sono quelli che hanno ricevuto la rivelazione di Dio. Quando lo incontrano così come si presenta, dicono che non può essere così.

I versetti 32, 33

Ecco hanno capito molto bene cosa Gesù ha detto e per questo vogliono lapidarlo: *"Tu, essendo uomo, ti fai Dio"*. È questa la bestemmia.

Questa bestemmia è la sostanza della fede cristiana, dove si dice non solo che Gesù è Dio, ma che quel Dio, che nessuno ha mai visto, è l'uomo Gesù di Nazareth, quell'uomo Gesù che lava i piedi, che si fa servo dei discepoli, che dà la vita per chi lo crocifigge. Quello è Dio e non c'è altro Dio che questo. Nessuno, dirà Giovanni, ha mai visto Dio; Gesù è la rivelazione, Gesù di Nazareth con i suoi gesti. Quindi, lui essendo uomo si fa Dio: Gesù è l'uomo, e la sua umanità è la rivelazione totale di Dio.

Lui, uomo e Dio, proprio in quanto crocifisso. È il centro della fede cristiana. Per intuire questo ci vuole il dono dello Spirito di Dio. Bisogna entrare nel mistero di Dio che è amore e vuol salvare l'uomo; e si rivela all'uomo come amore infinito proprio dando la vita per lui.

Se non è vero che Gesù è il Figlio di Dio, allora è il più grande imbrogliatore della storia! Ma se è vero, come è vero, che Gesù è Figlio di Dio, la nostra immagine di Dio è quella di un Dio crocifisso. E la croce è la fine di ogni immagine religiosa di Dio: è la rivelazione di un Dio come amore assoluto che così riscatta l'uomo.

Noi diciamo sempre che Gesù Cristo è Figlio di Dio, è riconosciuto Figlio di Dio sulla croce e ci ha salvato con la croce, ci ha redenti. Queste affermazioni le diamo per scontate, ma forse non abbiamo mai capito bene cosa vuol dire per noi, cosa comportano: è la più grande blasfemia che possa esistere per un orecchio pio e devoto.

Che quest'uomo sia Dio ... sì, proprio così!

Il male non è che l'uomo diventi come Dio; anzi, Dio ci ha fatti apposta per diventare come lui, figli nel Figlio. Si parla molto in questo periodo di qual è l'identità cristiana; si parla di guerre di religione; ecco chiara una cosa: il Cristo è esattamente il contrario di quello che volevano tutti e che vogliamo tutti. È il Cristo, mite, quello che si è presentato nel discorso sulla montagna e che ha realizzato tutte quelle parole sulla croce e così ci ha presentato l'uomo nuovo, libero, salvo dal male, dalla violenza, dalla rivalità, l'uomo che è fratello di tutti gli uomini.

La cosa ancora più sconvolgente è che Dio è l'uomo crocifisso Gesù. La sua carne è l'epifania assoluta di un Dio che è tutto e solo amore per l'uomo e che si dona totalmente all'uomo, dà la sua vita, il suo Spirito, tutto sé stesso, senza riserve. Allora si capisce che Dio è Padre. Guariamo dall'immagine falsa del Padre e dalla nostra falsa immagine di figli che vorremmo essere come il Padre rivale e potente; diventiamo realmente tutti figli di Dio, poiché non solo siamo chiamati figli di Dio, ma lo siamo realmente, dirà Giovanni.

Per questo il cristianesimo è una religione universale, però non s'impone col potere, e ogni potere che il cristianesimo ha avuto o ha, è semplicemente contro il cristianesimo, non contro gli altri. L'unico potere è quello della croce, è quella della testimonianza di un amore senza condizioni, che è la mano stessa di Dio, il potere di Dio, l'unico che Dio ha: il potere di dare la vita. Tutti gli altri poteri la tolgono.

Come vedete queste due affermazioni sono quelle che escono nel processo contro Gesù davanti al sinedrio prima della croce.

Giovanni le pone qui a conclusione della vita di Gesù, perché tutta la sua vita è stata rivelazione di questo Dio ed è stata un processo di illuminazione per chi vuol credere o di ostinazione, di oscurità, un crescendo di cecità per chi non vuol credere, ma alla fine anche questo crescendo ha un limite. Cioè la croce è il limite assoluto, oltre quello non si può andare. Più di mettere in croce Dio non si può andare oltre, ma lì si rivela chi è veramente Dio.

v. 34 - 38:

La risposta di Gesù sottolinea quanto loro hanno detto. Gesù afferma: ciò di cui mi accusate è proprio la verità: sono Figlio di Dio. Prima dà una prova scritturistica, usando il metodo rabbinico, che consisteva nel prendere da un testo un'affermazione, anche fuori dal contesto, per poi darne un'interpretazione. E qui dice: c'è un Salmo nella vostra legge - anche i Salmi fanno parte della Torah in senso ampio - il Salmo 82, in cui è scritto: "*Voi siete dei*". Ora, se la Scrittura chiama dei coloro ai quali fu rivolta la Parola di Dio, come mai colui che il Padre santificò e inviò nel mondo bestemmia se dice: io sono Figlio di Dio? Perché, tutti voi che siete dei - voi che avete ricevuto la Parola di Dio - dite che bestemmia, perché dice di essere Dio, colui che è la Parola stessa di Dio? Colui che è il Figlio di Dio? E Gesù non dice "sono il Figlio di Dio"; se dicesse "sono il Figlio di Dio" potrebbe essere inteso come un titolo messianico (Figlio di Dio voleva dire "Messia"). Invece dice "sono figlio" è un attributo.

L'attributo che qualifica l'essere di Gesù è "Figlio": vuol dire che Dio è suo Padre, che ha la stessa natura del Padre; rivendica l'identità con Dio. È il massimo della rivelazione.

Hanno capito bene: è Figlio di Dio. Per questo è un Messia altro, diverso da quello che essi pensavano, perché Dio è altro da quello che si pensa. E lo capiranno proprio quando l'avranno elevato da terra, e conosceranno l'io-Sono. Proprio volendo ucciderlo, capiranno chi è Dio.

Gesù sarà ucciso proprio in quanto Figlio di Dio. In quanto Messia non occorre ucciderlo, ci avrebbero pensato i Romani a farlo fuori; invece, Gesù è ucciso proprio per la bestemmia che è la sostanza del cristianesimo.

Sarebbe bello che i cristiani avessero coscienza che il centro della loro fede è una bestemmia per tutte le religioni; piccolo scandalo ma vero.

Non è un piccolo cadavere su un pezzo di legno il nostro Dio; il nostro Dio è il Dio crocifisso, è la croce di ogni immagine di Dio. È uno crocifisso dall'uomo, per l'uomo. Così è Dio.

Così c'è una nuova concezione di Dio e tutta la seconda parte del Vangelo non farà altro che presentare - sarà l'ultima giornata di Gesù dal c. 13 in poi -, una nuova immagine di Dio, che è amore, fino a morire sulla croce, dove si rivela la Gloria. Sul legno starà scritto il titolo, proprio per questo è il Messia.

Gesù continua a dire: se io dicessi solo delle parole, potreste fare a meno di credermi; però sono le opere che accreditano quello che dico. E si rifà sempre alle opere.

Che opere ha fatto Gesù? Tutta la sua opera è stata l'opera di Dio Padre. Cosa ha fatto il Padre? Ha creato l'uomo e, una volta creato, cerca di salvarlo, di dargli la libertà e la vita. Tutta l'azione di Gesù è liberazione, è dono della vita all'uomo. È questa la sua opera.

Ora c'è l'apertura estrema degli occhi - come un lampo che squarcia il cielo appunto - sulla realtà di Dio.

Gesù ribadisce che: *"Il Padre è in me e io sono nel Padre, questo dovete sapere e riconoscere"*.

Cosa vuol dire che il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre?

Come può essere l'uno nell'altro? Uno in realtà è dove ama e dove è amato. Padre e Figlio sono amore l'un per l'altro: il Padre ama il Figlio, è nel Figlio; il Figlio ama il Padre, è nel Padre. Uno abita dove ama.

Quindi Dio è proprio un'unione d'amore tra il Padre e Figlio e questo amore è la loro vita, il dono dello Spirito, che è comunicato anche a noi perché diventiamo figli che amano il Padre e i fratelli con lo stesso amore e la stessa divinizzazione dell'uomo. Questa è la salvezza: la vita stessa di Dio, che è l'amore tra Padre e Figlio e che si realizza nell'amore dei fratelli. *Gli ultimi 4versetti: la tenebra non cattura la luce, ma la luce genera dei credenti.*

Dopo che Gesù si è rivelato - negli altri Vangeli, nel processo davanti al sinedrio, si dice: *"È reo di morte, che ve ne pare? Ha bestemmiato"* - qui, invece, cercano di catturarlo. Ma mancano ancora tre/quattro mesi alla Pasqua, per cui non è ancora l'ora; e *uscì dalle loro mani.*

La scena era iniziata nel tempio, d'inverno, e ora si conclude in un luogo indeterminato, al di là dal Giordano, dove Gesù dimora. Mentre nel brano precedente si dice che molti erano contro di lui, qui ora "molti vennero a lui e credettero in lui". Per questa rivelazione di Gesù come Messia e come Figlio di Dio, molti vennero a lui e, presto o tardi, tutti andranno a lui, perché ogni uomo è figlio di Dio e presto o tardi riconoscerà il Figlio. E lo riconoscerà proprio quando l'avrà ucciso, perché vedrà che Lui testimonia la fraternità, che è più forte della morte. Giovanni non dirà mai che Gesù muore, ma che torna al Padre. La fraternità è più grande della morte. Riconoscerà chi è il Padre e lo riconoscerà Figlio. E dirà come la gente: "Giovanni non ha fatto alcun miracolo, ma tutto quel che costui diceva è vero". Il Battista aveva già accennato, al battesimo, a chi è il Messia. Cosa ha detto Giovanni? Che Gesù è il Cristo.

Giovanni è la voce che ha detto la verità. Ora i credenti in Lui hanno capito che quel che Gesù ha fatto e detto è esattamente la realizzazione di quanto Giovanni ha predetto. E credettero in lui. Ed è ciò che vuol fare anche l'evangelista Giovanni, che ci ha raccontato finora la storia di Gesù, i segni che ha fatto - sono i segni d'amore del Padre verso i figli - perché crediamo che lui realmente è il Messia, il salvatore ed è il Figlio.